

„Mà nel martire

„Viuo al giore

„Se ancor mi lice,

„Vn dì felice

„Sperar al fin

„Son &c.

SCENA XVII.

Galieno, Leno, Zelta.

Len, Zelta, Gal. Amica

Zel. Z Misera me, che veggio

Gal. Di Cesare à l'aspetto

Non pauentar,

Zel. Quì Cesare che sento!

Len, Aurea fortuna oggi in tua man risiede.

Zel. Genuflessa, ò mio Rè ti bacio il piede.

Gal. Sorgi, e ascoltami fida:

Perchè Lidia vuzosa

Donna mi creda, è à se mi chiami ancella

Logori lane i vesto,

Or da te più felice attendo il resto.

Zel. Zelta, che mai risolui!

Len. Animo, Gal. Già lontano

Da Lidia in questa notte; à i regi tetti

Per legge del Senato

Starassi Ottone ad'altre cure inteso,

Io stringendo vn sen di neue

Darò aita à vn petto acceso.

Zel. (D'vopo è vbbidir d'vn Cesare à l'Impero.

D'Augusto il regio cenno

Sudita vmile onora

Len, Stringerai la beltà, che t'innamora.

Zel. Segui da lunge, ò Sire

L'orme di questo piede; in breue attendi

Al tuo duol dolce conforto

Gal. La mia speme amorosa hor tocca il porto:

„*Zel. Non hò cor, soffrir non posso,*

„*Ch'alcun peni per amor,*

„*Don-*